



Rassegna stampa

Venerdì 15 luglio 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Due anni dopo Paciolla, la verità che ancora stiamo cercando

Valentino Di Giacomo

«Noi nelle stanze del potere non ci siamo, l'unica cosa che possiamo fare è provare a scuotere le coscienze: chi sa ci dica come è morto

nostro figlio». Sono due anni che Pino Paciolla, insieme a sua moglie Anna, attende disperatamente una risposta.

Continua a pag. 38



Segue dalla prima

PACIOLLA, LA VERITÀ CHE ANCORA STIAMO CERCANDO

Valentino Di Giacomo

Il 15 luglio del 2020 Mario Paciolla è morto in circostanze misteriose in Colombia, il 33enne napoletano era lì come operatore delle Nazioni Unite in missione di pace. «Di fatto – spiega l'avvocato Emanuela Motta, che con la collega Alessandra Ballerini segue la famiglia sin da quel tragico giorno di due anni fa - non abbiamo nessuna novità sostanziale, la procura di Roma sta ovviamente proseguendo nelle sue indagini, ma noi non possiamo sapere se c'è stato qualche progresso, soprattutto sulla reale collaborazione dell'Onu per la ricerca della verità». Le autorità colombiane si affrettarono subito a derubricare il caso come un suicidio, ma quest'ipotesi se è stata esclusa sin dal primo minuto dagli stessi genitori di Mario, non ha mai realmente convinto neppure le autorità italiane: ci sono alcune decisive incongruenze tra la prima autopsia effettuata in Colombia e quella eseguita in Italia dal medico legale consultato dalla procura, Vittorio Fineschi, lo stesso che eseguì gli esami autoptici sul corpo di Stefano Cucchi. «Mario – ne sono certi i genitori - è stato ucciso». Del resto se all'apparenza il cadavere di Mario poteva sembrare quello di un uomo impiccato, erano troppi i tagli che presentava anche in altre parti del corpo e, soprattutto, c'era tanto sangue nel suo appartamento di San Vicente del Caguan. E poi, elemento decisivo, perché il giorno successivo la "scena" fu completamente ripulita: allora responsabile sicurezza della missione Onu fece cancellare ogni traccia nell'appartamento con la candeggina. Il responsabile Onu, Christian

Leonardo Thompson, nonostante tutto, è stato anche promosso dalle Nazioni Unite a incarichi più prestigiosi. E poi perché Mario avrebbe dovuto suicidarsi se aveva già in tasca un biglietto di sola andata per tornare a Napoli? «Mi vogliono fregare – aveva confidato Mario ai genitori – mi sono ficcato in un guaio». Cosa aveva visto Paciolla, di quali notizie era venuto a conoscenza? Lo abbiamo chiesto all'Onu, ma il portavoce del Segretario Generale, Antonio Guterres, offre sempre la stessa risposta sulla fattiva collaborazione delle Nazioni Unite alle indagini. La procura di Roma ha richiesto sette rogatorie alle autorità colombiane per fare luce sul caso. «C'è una via giudiziaria – racconta Pino Paciolla – ma anche una diplomatica. Siamo

certi che il governo italiano abbia davvero fatto di tutto per avere risposte? Abbiamo fissato due volte un appuntamento con il ministro degli Esteri che però non ci ha ricevuti, una volta a causa della pandemia e un'altra per la guerra». Oggi, intanto, i genitori di Mario saranno insieme a quelli di Giulio Regeni: due famiglie, due storie per certi versi simili che attendono ancora verità e giustizia. Stamattina, dal balcone della sede del Sindacato unitario dei giornalisti della Campania, alla presenza del



presidente della Fnsi, Beppe Giulietti, sarà suonata la canzone dedicata a Mario "Sempe ccà". Nel pomeriggio nella Sala del Capitolo di San Domenico Maggiore, la famiglia, con il supporto del Comune di Napoli, ha organizzato un evento per spronare tutti a battersi per la verità. Mario, un figlio di questa città, aveva lasciato Napoli per portare la pace in un altro Paese e, invece, vi ha trovato la morte. «Che almeno – dice il papà – ci dicano perché».

Lo scrittore dopo l'infarto De Giovanni migliora I familiari: «Ma adesso gli servirà riposo»

Ida Palisi a pag. 14



De Giovanni sta meglio, ma gli servirà riposo

Ida Palisi

Il bollettino medico di ieri è ottimista: dal Cardarelli fanno sapere che «il decorso post-operatorio procede in modo regolare. Il paziente risponde bene alle terapie somministrate e gli esami ematochimici e strumentali eseguiti evidenziano un buon decorso clinico. In conclusione, le condizioni generali sono buone». I fan di Maurizio De Giovanni possono tirare un sospiro di sollievo. Ma cosa è successo martedì scorso?

Era da poco passata la mezzanotte. Lo scrittore dopo cena ha avvertito un improvviso malore allo stomaco. «Aveva dolori lancinanti, la fronte madida di sudore, ha preso un farmaco a base di Omeprazolo pensando a un reflusso gastroesofageo», racconta il fratello Fabrizio, ingegnere edile e legatissimo a Maurizio, come la sorella Valentina, avvocato matrimonialista: sono rimasti orfani tutti e tre molto presto del padre, scomparso per un malore cardiaco quando il bestsellerista non era ancora ventenne.

«Maurizio pensava a un'indigestione ma il suo aspetto lasciava intende-

re altro», prosegue Fabrizio, che era in sua compagnia, «e l'ho convinto ad andare in ospedale. Valentina ci ha raggiunti e siamo andati di corsa al Cardarelli. Abbiamo avvisato la moglie Paola e i due figli non appena abbiamo avuto notizie certe della situazione». Era quasi l'alba di mercoledì quando l'autore del commissario Ricciardi e dei Bastardi di Pizzofalcone è stato ricoverato. Dopo i primi esami effettuati in emergenza si è capito che c'era un infarto in atto, ed è stato subito operato dall'équipe di cardiologia diretta da Ciro Mauro. «La prima cosa che ha chiesto», spiega Valentina De Giovanni, «è di essere trattato come un paziente qualsiasi: non ha mai voluto corsie preferenziali. Dobbiamo ringraziare però tutta l'équipe del Cardarelli perché sono stati straordinari. Ci dispiace molto per l'annuncio intempestivo dato via social. Sappiamo che Maurizio è un personaggio pubblico, uno scrittore noto e amato da tutti, ma avremmo preferito poter dare la notizia solo in un momento di maggiore serenità e secondo modalità più opportune».

Fabrizio e Valentina sanno che tan-

tissime persone vogliono accertarsi delle condizioni di Maurizio e vogliono evitare il diffondersi di false notizie, soprattutto via social. «Nostro fratello è contento dell'affetto che gli stanno dimostrando con ogni mezzo», racconta la sorella, «e sarà con ogni probabilità dimesso nei primi giorni della prossima settimana. Le condizioni sono stazionarie, è fuori pericolo ma dovrà proseguire la degenza a casa. E modificare un po' lo stile di vita, frenetico perché scrive tanto e non si sottrae mai all'incontro con i suoi lettori che accoglie sempre con il suo bellissimo sorriso». «Sappiamo», conclude Fabrizio De Giovanni, «che molti, a Napoli e non solo, sentono Maurizio un po' come un parente, un amico della porta accanto. Perciò chiediamo a quanti lo amano di essere comprensivi: è un uomo forte, starà presto bene ma nei prossimi giorni avrà bisogno di tanto riposo».

BOLLETTINO OTTIMISTA I FRATELLI: «HA CHIESTO IN OSPEDALE DI ESSERE TRATTATO COME TUTTI. PECCATO PER L'ALLARME DATO VIA SOCIAL»



La prevenzione

Santagada: ecco le giornate della salute

È stata approvata ieri in giunta, su proposta dell'assessore alla Salute ed al Verde Vincenzo Santagada (nella foto), la delibera con la quale vengono istituite le "Giornate napoletane della salute, prevenzione e benessere". Nel 2022 l'evento si svolgerà in piazza del Plebiscito dal 30 settembre al 2 ottobre. All'interno degli stand che saranno allestiti le persone che parteciperanno potranno fruire gratuitamente di prestazioni di screening

sanitario. «Il Villaggio della salute sensibilizzerà le persone alla prevenzione e sarà uno sportello informativo sul territorio. Saranno offerte visite specialistiche gratuite per contrastare la povertà sanitaria. Il Comune mantiene alta l'attenzione sul territorio e ha coinvolto tutte le strutture sanitarie e le associazioni che gravitano nell'ambito della salute nonché l'università Federico II» spiega Santagada.



Il quartiere in piazza «Ora basta violenza»

L'appuntamento è per oggi. Alle 19 a Pianura si terrà una nuova manifestazione anticamorra, convocata all'esterno del Parco Falcone e Borsellino, organizzata dalle associazioni locali e dai residenti guidati da Stefania Mautone a cui parteciperanno tra gli altri il sacerdote, don Coluccia e il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli. «È necessario un intervento intensivo e radicale per restituire Pianura alla legalità e toglierla dalle

mani della camorra che da decenni si sta "mangiando" tutto il quartiere - dice Borrelli - Non è accettabile, com'è successo ad Andrea Covelli, di dover morire a 27 anni in quel modo, non è accettabile che si debba aver paura di entrare in certe strade e di dover temere per la propria vita». Lo Stato, conclude il consigliere regionale, «dovrà essere sempre presente e non intervenire soltanto quanto la situazione diventa una polveriera e, al contempo la

cittadinanza deve ribellarsi». Un forte plauso alle forze dell'ordine e alla magistratura per l'operazione appena conclusa arriva anche da Luigi Cuomo, portavoce dell'associazione antiracket di Pianura.

Bellezza e degrado a salita Moiarriello “Che panorama, ma quanti rifiuti”

Da via Forio a Capodimonte: turisti e residenti percorrono le scale tra erbacce, aree transennate e cumuli di spazzatura

di **Marina Cappitti**

Per i turisti in cerca di salita Moiarriello è facile perdersi nel gomitolo di vicoli alle spalle dell'Orto botanico. Su via Forio e lungo tutto il percorso non c'è neanche un cartello che indichi come arrivare in uno dei punti più suggestivi e strategici della città.

Attraverso la salita, fatta a tratti anche di scale, si arriva fino a Capodimonte, accanto all'Osservatorio astronomico. Di cartelli che indicano che una parte della strada è chiusa e a rischio crollo invece ce ne sono tantissimi lungo tutto il tragitto.

Così Maria e gli altri residenti della zona quando i turisti si perdono dicono loro di seguire quei cartelli perché così arriveranno fino alla salita. «Sembra un paradosso - commenta Giuseppe che abita qui da quasi quarant'anni - per guidare i turisti verso salita Moiarriello dobbiamo dire loro di avere come riferimento le indicazioni riguardanti la strada chiusa a rischio crollo. Anche questo è Napoli».

Come una scena tratta da *“Così parlò Bellavista”*, ma qui la realtà supera la fantasia. La strada come si legge “è chiusa causa pericolo crolli” eppure transitano.

«Avevano transennato, ma dopo un anno e mezzo i lavori non sono mai partiti. Abbiamo protestato più volte ma nulla. Così siccome siamo stanchi di attendere e di dover compiere un giro enorme

per tornare a casa o arrivare in zona ormai tutti la percorriamo lo stesso». Alzando lo sguardo sventola un lenzuolo con su scritto “Mantenete le promesse: lavori subito”. Proprio a pochi passi da qui inizia la famosa salita Moiarriello. La targa non si legge più e l'ingresso è ostruito da un'auto parcheggiata davanti alle prime scale. Già nel piccolo slargo è degrado.

A partire dalle rampe Ottavio Morisani, accanto alla salita e anche quelle interdette perché a rischio crollo. Chiuse da recinzioni arrugginite sono diventate una discarica. All'interno c'è di tutto: dai sacchetti alle pedane di legno. Abbandonata c'è anche una bicicletta a noleggio. Spazzatura anche tra il poco verde ai piedi della salita.

Cominciando a percorrere salita Moiarriello dopo qualche metro si scorgono i primi indumenti abbandonati e vecchi materassi buttati a terra chissà da quanto tempo. Sulla sinistra inizia poi la schiera di lamiere e tubi innocenti. Lì da tempo per la messa in sicurezza, dopo il crollo di alcuni massi. Tra i tubi spuntano altri indumenti, residui di cibo e bottiglie. Qui spesso i senzatetto si rifugiano, mangiano e fanno i loro bisogni. Continuando a salire si rischia di cadere più volte: la pavimentazione in molti punti è dissestata e gli scalini sono visibilmente sprofondati nella parte centrale della scalinata. Si scivola anche per le sterpaglie. L'erba è così alta che non si

vedono neanche i tanti gatti che da sempre popolano questa zona e questa scalinata.

A dare loro da mangiare ci pensa la signora Teresa che vive in una delle case lungo le scale. «Difficilmente vediamo arrivare qui spazzini o giardinieri. Io e gli altri residenti facciamo del nostro meglio per questa scalinata, molto frequentata anche da turisti. Ma manca la pulizia, la manutenzione e l'illuminazione. Anche di recente è capitato ad alcuni di essere rapinati».

Di tanto in tanto si incontra qualche turista e sulla scalinata sorge anche un b&b. Qualche casa più in là abita Valentina con sua figlia di pochi anni. «Da qui si vede un paesaggio spettacolare, purtroppo intorno c'è tanta sporcizia. L'erba in alcune zone è diventata savana, per non parlare dei topi...». Voltandosi il Vesuvio toglie il fiato e più si sale in alto verso Capodimonte più la città si vede in tutta la sua ampiezza. «Questa zona la chiamano la Posillipo dei poveri, peccato per le condizioni in



Page 1: 21% 6.77%

cui versa» sospira Matteo. Salita Moiarriello è tra i percorsi pedonali che l'amministrazione Manfredi si è impegnata a riqualificare.

Con una delibera di giunta sono stati stanziati 7 milioni e 800 mila euro per il restyling della cosiddetta città verticale. Oltre a Salita Moiarriello l'intervento riguarderà anche la Pedamentina, la scalinata

monumentale di Montesanto, Salita del Petraio, Calata del Petraio e Salita Cacciottoli.

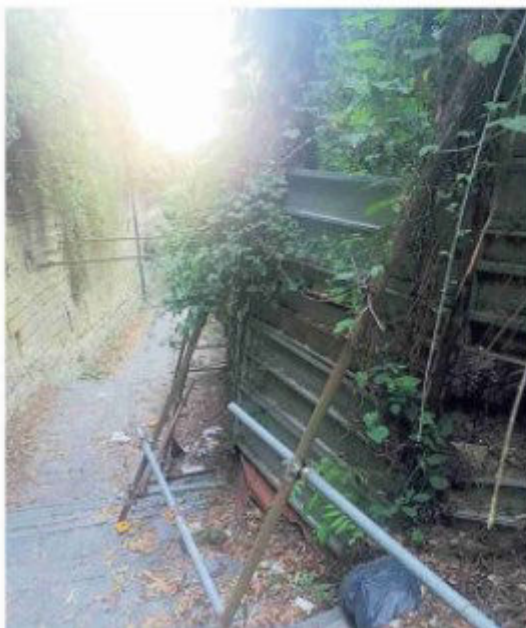
«Speriamo che non finisca come i lavori mai cominciati per la strada» commenta Mario. Arrivati in cima alla scalinata altre vedute lasciano senza parole per la loro struggente

bellezza. Oltre alla Torre Palasciano e alle tante ville antiche. Proseguendo lungo la strada ci si imbat-

te in una sorta di altarino con le statue di Padre Pio, della Madonna e alcuni vasi. Ai loro piedi però ci sono anche sacchetti della spazzatura e cumuli di bottiglie. Una mini discarica sorge proprio sotto l'insegna "Museo di Capodimonte" e sempre a pochi passi da quel cumulo di immondizia abbandonata c'è l'ingresso dell'Osservatorio astronomico.

«Dalla salita Moiarriello fino a qui è una continua guerra tra bellezza e degrado» sospira un passante prima di incamminarsi verso le scale.

Le rampe Ottavio Morisani, accanto alla salita, sono interdette perché a rischio crollo. I cartelli di pericolo "guidano" chi sale



Saranno realizzati 3 impianti idroelettrici

Abc, convenzione con ditta privata per trasformare l'acqua in energia

di **Alessio Gemma**

Sfruttare l'acqua per produrre energia elettrica. L'Abc, azienda idrica del Comune, dice sì a tre impianti idroelettrici che saranno realizzati da una società privata: la Zeta Renewable. «Nessun impatto sul servizio idrico», si legge nella delibera dell'acquedotto con cui si dà l'ok alla convenzione con la ditta privata. Ma è già polemica politica. Il 21 giugno è arrivata l'autorizzazione dalla Regione per il primo dei tre impianti a San Felice a Cancellò che insisterà sull'acquedotto del Serino, l'acqua più pregiata di Abc. Le altre due aree individuate sono il serbatoio San Giacomo e il serbatoio Scudillo. «Dal punto di vista tecnico i progetti presentati dalla Zeta - scrive Abc - risultano condivisibili, atteso anche il beneficio ambientale che portano con la produzione di energia idroelettrica. La progettazione e la gestione di impianti idroelettrici richiedono competenze specialistiche che non sono presenti in azienda». È stata la Zeta nel 2020 a farsi avanti per ottenere la concessione allo sfruttamento delle acque presso la Provincia di Avellino. «Il procedimento si è concluso positivamente senza doman-

de concorrenziali di altre società». L'iniziativa non comporta costi a carico di Abc e «prevede - si legge - una remunerazione di Abc nella misura del 13 per cento dei ricavi che la società Zeta otterrà dalla vendita dell'energia rinnovabile prodotta». Dall'ufficio "ciclo integrato delle acque" del Comune erano stati avanzati dubbi nei mesi scorsi: «Tale tipologia di interventi andrebbe inserita negli atti di programmazione di Abc, da sottoporre all'approvazione degli organi comunali in ordine agli indirizzi da dare all'azienda». E sempre dagli uffici del Comune erano stati richiesti «chiarimenti sulle potenziali interferenze con il servizio idrico, anche in relazione all'utilizzo della risorsa idrica per altri scopi rispetto a quelli della convenzione» tra Comune e Abc. Ma pare che Palazzo San Giacomo sia stato rassicurato: nessuna variazione sulla portata d'acqua servita ai cittadini. Duro Diego Venanzoni, consigliere regionale di "De Luca presidente": «Appare inverosimile che per un'operazione così dirompente per Abc non sia stato informato il consiglio comunale. Non mi pare che le motivazioni dei dirigenti comunali siano state particolarmente con-

vincenti. Quale è poi il ritorno concreto ed effettivo per la nostra azienda di gestione dell'acqua? È stato fatto un calcolo economico-finanziario? Serino è la nostra principale fonte di approvvigionamento dell'acqua, quella maggiormente potabile e più pura. Conoscendo il nuovo corso del sindaco Manfredi, sono convinto ci saranno i necessari approfondimenti. Mi auguro altresì che i comitati per l'acqua pubblica si facciano avanti quanto prima».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppia iniziativa Flash mob a Masseria Ferraioli e davanti al negozio in via Nenni

Afragola contro la criminalità

AFRAGOLA (dc) - Afragola contro la criminalità. Sarà una giornata nel segno della lotta all'illegalità, quella di oggi, in una città che ospiterà due iniziative di protesta e solidarietà. In mattinata presidio dei comitati, istituzioni e associazioni a Masseria Ferraioli. Dopo il nuovo episodio intimidatorio contro la Masseria, il Comitato di Liberazione dalla camorra-Area Nord di Napoli, la Cgil Napoli e Campania e Libera Campania si mobilitano con un flash mob in difesa del bene confiscato più grande della città metropolitana di Napoli. L'appuntamento è per le 10 presso la Masseria con associazioni, sindacati, rappresentanti istituzionali, volonta-

riato ed esponenti della società civile. Nel corso dell'iniziativa con i volontari e la comunità delle famiglie che detengono gli orti nella Masseria Antonio Esposito Ferraioli, ci sarà un momento collettivo di raccolta della frutta nelle terre del bene comune. Un'ora più tardi, alle 11, è prevista un'iniziativa dei Gev (Giovani di Europa Verde), che si terrà sempre ad Afragola, davanti al negozio del commerciante eroe che ha reagito ai ladri in via Pietro Nenni 108. Lo scopo è quello di portare sostegno e solidarietà invitando i cittadini a fare acquisti nel negozio del protagonista che a causa delle rapine sta perdendo fatturato e clienti e rischia di chiudere. Paradossalmente chi reagisce contro i

criminali viene lasciato solo invece di essere sostenuto dall'intera comunità. Sempre più spesso chi denuncia e combatte il crimine, magari reagendo ad una rapina, viene abbandonato dalla comunità e dalle istituzioni stesse. E' quello che è accaduto ad esempio, al titolare del negozio di elettronica di Afragola che lo scorso 29 giugno aveva messo in fuga i rapinatori scaraventatogli addosso i componenti di un pc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Int'o rione

Quell'amara dispersione di talento

Quando incontrai M. per la prima volta capii subito di trovarmi di fronte ad un talento straordinario. Dal momento in cui mise piede in palcoscenico non riuscii più a distogliere lo sguardo da quella giovane attrice, acerba certo, priva di tecnica, eppure così luminosa. Ogni suo movimento era armonia, ogni sua parola musica. Asciutta, essenziale, priva di enfasi. Anche le sue ingenuità sbavature, il suo spiccato accento meridionale per esempio, passavano in secondo piano rispetto alla naturalezza con cui re-

citava Ofelia. Era Ofelia, in tutto e per tutto. Talvolta accade, in teatro, che pur essendo lo spettatore conscio di trovarsi di fronte ad una finzione, un attore riesca ad essere talmente autentico da trascinarlo senza alcuna possibilità di difesa in una esperienza più vera del vero. Il contesto in cui incontrai M. era quello dei laboratori organizzati dalla cattedra del professor Vianello del Dams dell'Università della Calabria.

di **Fortunato Cerlino**

continua a pagina 13

Int'o rione

Talento disperso

di **Fortunato Cerlino**

Insegnavo agli allievi di quei corsi metodologie e tecniche di recitazione e scrittura scenica. Ho avuto la possibilità di incontrare e formare in quegli anni decine di studenti, alcuni dei quali, per fortuna, hanno poi trovato il loro spazio nel mondo dello spettacolo. Il caso di M. però, rimarrà per sempre impresso nella mia anima. Ne fui talmente colpito che nei giorni seguenti invitai al corso alcuni colleghi professionisti del cui parere mi fidavo. Non dissi loro nulla per non condizionare il giudizio. Quando M. entrò di nuovo in scena anche loro furono letteralmente travolti dal genio di quella giovane attrice. Mi chiesero addirittura se, per far loro uno scherzo, non avessi inserito in quel gruppo di studenti un'attrice professionista. Non mi ero sbagliato. M. era nata per l'arte. Superando le precauzioni che il mio ruolo di pedagogo mi imponevano, senza però esercitare alcuna pressione o creare false speranze, dissi ad M. quello che pensavo.

«Questo è un lavoro complicato. Il talento purtroppo non basta a garantire a un attore di sopravvivere con il proprio lavoro. Non posso però fare a meno di dirti che, se c'è qualcuna che deve provarci, quella sei tu».

M. mi guardò con una malinconia che mi trafisse. Gli occhi le si riempirono di lacrime.

«Lo so... lo so...». Si limitò a rispondermi.

Nei giorni successivi entrambi facemmo finta di non aver mai avuto quella conversazione. Continuammo a lavorare. M. sembrava volare sulle tavole del palcoscenico. L'ultimo giorno di laboratorio mi salutò con un sorriso amaro, poi scappò via. L'anno successivo tornai in quella Università per tenere un nuovo laboratorio. Ritrovi con piacere molti degli allievi dell'anno precedente, ma di M. nessuna traccia. Chiesi di lei, non ottenni ri-

sposte. Il giorno dopo una sua collega e amica mi recapitò una sua lettera. La strappai in mille pezzi subito dopo averla letta. Non riuscii a sopportare quanto c'era scritto. Oggi, leggendo le notizie relative ai dati Invalsi dell'università La Sapienza di Roma che fotografano, tra le altre cose, un dato di dispersione scolastica al meridione davvero drammatico, mi sono tornate in mente alcune delle cose che M. mi aveva scritto.

«Carissimo professore, l'anno scorso le sue parole di apprezzamento sul mio lavoro mi hanno riempito di felicità e di terrore allo stesso tempo. Se da una parte sono state la conferma di quello che da sempre il mio cuore conosce, dall'altra mi hanno dato la certezza che non sarò mai felice come potrei essere. Io vengo da un piccolo paesino dell'entroterra calabrese. La mia è una famiglia all'antica, come ce ne sono tante dalle nostre parti. Iscrivermi all'università è stata per me la conquista più grande della mia vita. Il patto però era che, terminato il ciclo di studi, tornassi ad essere una figlia normale. Il mio matrimonio era già stabilito da tempo. Un bravo ragazzo del posto, con cui sono cresciuta. Dopo le nozze le nostre famiglie avevano già stabilito per noi che aprissimo un negozio di alimentari e che trascorressimo qui il resto dei nostri giorni. Le scrivo mentre sono al settimo mese di gravidanza. Avremo una bambina, si chiamerà Ofelia, questo sono riuscita ad ottenerlo. Aveva ragione lei, il talento non basta per essere un grande artista. Ci vuole anche coraggio, ed



io non l'ho avuto. Non me la sono sentita di combattere la mia famiglia, il mio mondo, di lasciarmi tutto e tutti alle spalle, di sopportare le accuse, gli abbandoni e le difficoltà materiali a cui la scelta di seguire il mio talento mi avrebbero esposta. La colpa è solo mia. Ho provato il sapore della libertà ma ho deciso di rinunciarci. Insegnerò a mia figlia i versi di Shakespeare. Chissà che lei, al contrario di me, non trovi la forza di vincere la battaglia a cui ogni eroe è chiamato, quella di essere scandalo e dono per la sua terra. Mi dimentichi, come io proverò a fare con lei. M.».

Forcella, il caso della Ristori «Ci hanno negato le risorse del Pnrr perché ho azzerato la dispersione scolastica»

L'amarezza della preside Colicelli. Ottocento alunni e tutti in aula

di **Elena Scarici**

NAPOLI Esclusa dai fondi del Pnrr perché la scuola ha fatto il proprio dovere. È lo strano caso della «Ristori» di Forcella, istituto comprensivo che opera in un quartiere difficile e che grazie all'utilizzo virtuoso delle risorse disponibili e all'attuazione di un'efficace programma di recupero, è riuscita a contenere la dispersione scolastica dei suoi alunni, arrivando a fine anno quasi ad azzerare il numero di studenti inadempienti.

Un paradosso o diremmo forse un'occasione mancata? Lo chiediamo alla dirigente scolastica, Stefania Colicelli. «Per noi sicuramente un'occasione mancata. Con mia grande meraviglia ho appreso che siamo stati esclusi dal piano, nonostante in un primo momento fossimo stati chiamati dall'assessore all'Istruzione del Comune Mia Filippone tra i soggetti coordinatori del tavolo del Patto per Napoli. Evidentemente il nostro lavoro ha messo in crisi i parametri individuati dal ministero».

Una doccia fredda e un brutto colpo per un istituto che è avamposto di impegno e di legalità per Forcella. Cosa è successo?

«Alla fine pur trovandoci in un territorio considerato ad alto rischio e pur essendo rientrate nel finanziamento tutte le altre scuole del quartiere, noi siamo stati esclusi perché il tasso di dispersione non risultava così alto da rientrare nei criteri previsti. La nostra scuola ha 800 alunni distribuiti tra primaria e secondaria, per la fascia di età 12-14 anni conta molto la platea scolastica che nel mio caso non ha fatto registrare i numeri sufficienti per ottenere il finanziamento. Soprattutto, in questo ultimo anno siamo arrivati ad annullare



Forcella
L'ingresso dell'Istituto comprensivo Ristori. In alto, la preside Stefania Colicelli

quasi del tutto i ragazzi non frequentanti, uno sforzo enorme, frutto di un lavoro di squadra che invece di premiarci, ci ha danneggiati».

E adesso come farete con i fondi?

«Sia chiaro: la nostra scuola come tutte le altre riesce ad accedere ai fondi per i progetti del Pon, dei Por, ma il finanziamento previsto dal Pnrr prevede un sistema più ampio, un programma più strutturato e un budget superiore che ci avrebbe consentito sicuramente

di mettere a sistema un percorso migliore per i nostri ragazzi che hanno alle spalle famiglie difficilissime, vivono in zone degradate e non hanno alternative. Contavamo molto su questi fondi, paradossalmente siamo stati penalizzati nella ripartizione proprio perché abbiamo lavorato bene».

Il vostro è un lavoro che tra l'altro non conosce sosta e che non si è fermato nemmeno in pandemia; la scuola è una risorsa insostituibile, per ragazzi e famiglie...

«Proprio così. Anche in zona rossa abbiamo tenuto la scuola aperta perché sapevamo bene che molti dei nostri alunni non potevano fare la Dad, non avevano un computer e vivendo nei bassi non avevano un luogo dove poter fare lezione; negargli la possibilità di venire in classe, significava di fatto negargli la scuola».

Ma certamente conoscendo la sua tenacia non intende arrendersi, a questo punto.

«Mi sono già rivolta agli ispettori del ministero e anche

al sindaco Manfredi nella speranza di poter rientrare almeno in una tranche successiva di finanziamenti, pare che lo stesso ministro Bianchi abbia parlato di "possibili interventi chirurgici successivi" attraverso i quali si proverà a rimediare, magari provando a valutare altri criteri».

Quali esattamente?

«Uno di questi dovrà essere certamente il risultato delle prove Invalsi che purtroppo nel nostro istituto è stato basso per Italiano e Matematica, il che dice di una scarsità di competenze. Su questo probabilmente potremo rientrare, almeno lo spero».

Su che si basa essenzialmente il lavoro della sua scuola?

«Io credo molto nell'attuazione di quel patto educativo di cui parlava anche l'arcivescovo Battaglia e a cui abbiamo aderito purché si provi a lavorare insieme coordinando le forze e non facendo sovrapposizioni di orario e di iniziative. Operiamo sul territorio in sinergia con le associazioni del terzo settore ma anche con altre scuole proprio perché crediamo molto nel lavoro di squadra».

In attesa che la situazione si possa sbloccare comunque l'istituto potrà usufruire di fondi di supporto?

«Abbiamo saputo che la scuola capofila di Forcella per i finanziamenti del Pnrr è la "Elena di Savoia" con cui peraltro io già collaboro, a questo istituto spetterà il compito di stornare eventuali fondi per la "Ristori", la cosa non mi preoccupa, ma di certo non ci sarà autonomia; per ora va bene così, mi auguro però che la nostra scuola, che opera in condizioni di estremo disagio, possa almeno rientrare in una seconda tranche di finanziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla fine pur trovandoci in un territorio considerato ad alto rischio, noi siamo stati esclusi

In consiglio regionale